



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, 6 gennaio 2024

Solennità dell'Epifania – Messa in die

(Is 60,1-6; Sal 72; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12)

“Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere”. Le parole visionarie di Isaia prendono corpo nei Magi che si mettono in cammino perché dicono: “Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”. Quel che colpisce è che questa stella brilla per tutti i popoli della terra, visto che i Magi non sono ebrei né tantomeno credenti. Per questo la loro esperienza di viandanti dello spirito apre ad una visione di Dio più ecumenica. Noi siamo abituati a pensare ad un Dio ‘nostro’, quasi un nostro possesso. L’Epifania svela che Dio è di tutti: Dio dei credenti e dei miscredenti, dei cattolici e dei protestanti, degli islamici e degli induisti, dei buddisti e degli animisti. Allora ognuno ha il ‘suo’ Dio? No, perché Dio è unico, ma è per tutti. L’universalismo non è qualunquismo. Non è vero che un Dio vale l’altro. Tutti dobbiamo metterci in cammino verso l’unico Dio. E quali sono le qualità richieste?

La prima si chiama *intelligenza*. I Magi sono gente che si muove, che si lascia interrogare, che si fa stanare dalle domande che suscita l’osservazione della realtà. Sono inquieti e non stanziali. La differenza è tra chi si interroga e chi ha smesso di pensare. I Magi non sono cervelloni, ma intelligenti perché mettono insieme i dati scientifici sulla natura e quelli della rivelazione nella Scrittura. Fede e ragione non vanno contrapposte come ahimè si è fatto in epoca moderna, dando origine ad un’eredità avvelenata che dura ancora all’inizio del XXI secolo. Ciò, tra l’altro, impedisce di affrontare in modo organico le nuove sfide come quelle dell’intelligenza artificiale o delle neuroscienze, dove si intuisce che l’uomo non può essere ridotto ad un meccanismo, né ad una macchina. L’attività della mente umana, ad esempio, “non può essere individuata in qualche sezione del cervello, ma avviene senza consumo di energia, cosa impossibile se la mente fosse un sistema fisico” (John Eccles, neurofisiologo australiano). Dunque, si richiede una intelligenza aperta a tutto il reale perché “l’uomo è la sua anima” (Platone), cioè un essere diverso dalla semplice Natura, pur essendo immerso e radicato in essa.

Una seconda condizione è la libertà che emerge dal confronto tra Erode e i Magi. Erode è patetico nella sua paura di perdere il potere e finisce per trasformarsi in un violento. I Magi, al contrario, sono indifesi e vincenti perché scelgono la piccolezza e non la forza, la conoscenza e non l’ignoranza. Noi da che parte stiamo?

Infine, c'è l'ironia dei Magi che non si smarriscono nel palazzo del potere perché non difendono loro interessi. Sono temerari e finiscono nella tana del lupo, ma hanno la furbizia di tornarsene a casa per un'altra strada. Noi siamo altrettanto abili?

Ha scritto il poeta indiano Tagore: "Dio si stanca dei grandi regni, mai dei piccoli fiori". Così accade a noi: se la vita si interroga, se è libera, se sa sorridere di sé stessa allora si riaccende e diventa come la vita dei Magi, inseguendo la stella.